

# gentes

*mensile della lega  
missionaria studenti  
e del M.A.G.I.S.*



**Novembre - Dicembre 2013**  
**N° 6**



# LA LUCE DELLA FEDE



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 6 Novembre-Dicembre 2013

Direzione e Redazione: 00144 Roma –  
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03  
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –  
Spedizione in Abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale  
di Roma – Registrazione del Tribunale  
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre  
1988 – **Conto Corrente Postale**  
**34150003** intestato: LMS Roma.  
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

\* \* \*

#### COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),  
Michele Camaioni (redattore capo)  
Leonardo Becchetti  
Annabella Marcello  
Giacomo Mennuni  
Oliver Borg Olivier  
Francesco Salustri  
Antonio Salvio

Per abbonamenti versare  
un'offerta libera sul  
cc postale 34150003  
intestato: LMS Roma  
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa  
Missionaria Italiana

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Gennaio 2014

## SOMMARIO

### 161 EDITORIALE

- Evangelii Gaudium  
*di Massimo Nevola S.I.*

### 163 STUDIO

- La Lumen fidei *nella testimonianza di papa Francesco*  
*di Giuseppe Fera*

### 177 INVITO ALLA PAROLA

- Una preghiera per la Siria  
*di Tony Homsy S.I.*

### 180 MISSIONE E SOCIETÀ

- Volontariato. Perché? Per chi?  
*di Gaia Spera*

### 188 FORMAZIONE GIOVANI

- Cammino di Pietro. Terza unità: la guarigione della suocera  
(Mc. 1,29-30)  
*a cura di Massimo Nevola S.I.*

### 190 VITA LEGA

- Il Caef: una nuova casa  
*di Francesco Serra*

### 192 INDICE GENERALE 2013

# Evangelii Gaudium

**I**l messaggio natalizio, per tutti coloro che hanno fede in Gesù, è innanzitutto un annuncio di gioia. «Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo»: le parole riportate da Lc 2,10 sono sempre attuali. Ogni generazione cristiana se le sente ripetere, ad esse si crede o si rimane scettici. È la divisione che porta l'annuncio della fede. L'umanità è segnata da quest'annuncio. Non è indifferente accoglierlo o meno: la posta in gioco è la qualità profonda della vita. E tuttavia l'annuncio ha portata universale: per chi è credente e per chi non lo è, per *tutto* il popolo, ossia per tutta l'umanità.

A ricordarcelo fortemente è intervenuto quest'anno il Papa con un'accurata esortazione che racchiude non solo la sintesi dei lavori sinodali sulla Nuova Evangelizzazione, ma tutto ciò che il pontefice crede, vive e trasmette da quando è stato consacrato vescovo. Pubblicata nella conclusione dell'Anno della Fede, alla vigilia dell'Avvento è quasi il dono natalizio di Francesco. Un dono prezioso che va assolutamente accolto, meditato, pregato e vissuto.

La sua esortazione, pur essendo tra i documenti più lunghi e consistenti espressi in una sola volta da un Papa, non vuole essere una dissertazione completa sulla tematica della Nuova Evangelizzazione, sull'analisi della realtà e sulle ricette da offrire in nome della dottrina sociale cristiana. Tutto ciò è solo abbozzato e rinviato agli approfondimenti della teologia, delle Conferenze Episcopali e degli operatori socio-politici. È una esortazione accorata. Così l'abbiamo avvertita e così ci sentiamo di darne eco. Leggendola bene non appaiono contenuti in sé assolutamente nuovi. Non era quella evidentemente l'intenzione. La novità è lo stile, una comunicazione da cuore a cuore che vuole condurre il lettore a entrare in un dinamismo spirituale: rivivere le disposizioni battesimali, ravvivare il dono di Dio che è già in ciascun battezzato.

Nulla di totalmente nuovo eppure ci sentiamo confermati, allargati nell'animo dall'ampia visione ecumenica del Vicario di Cristo, dal primato della misericordia e della centralità dei poveri, dal protagonismo di tutta la comunità dei battezzati, dal superamento di ogni visione clericale. Le sue parole sulla *missione* risultano per noi delle vere perle programmati-

che! E dovremo ritornarci su, magari in una monografia particolare. La lunghezza del documento non spaventi. Lo stile è il suo, piano, semplice, profondo: parla il linguaggio del nostro tempo, evoca le tensioni più evidenti e drammatiche diffuse nel mondo. Su tutto e su tutti risplende la speranza. La gioia cristiana infatti non è superficialità di chi non conosce o vuole ignorare i problemi. Non è fuga dalla realtà. È frutto di una certezza: Gesù è vivo, con Lui possiamo parlare, ci accoglie, ci ascolta, ci risponde. Oggi, ora. Più volte nella lettura ritorna l'afflato iniziale, il *kerygma*. È la cosa più importante che precede e sorregge la pastorale sacramentale, la struttura ecclesiale, le esigenze della morale. Sentirselo ribadire con assoluta chiarezza riscalda il cuore.

Così come spiragli di speranza carichi d'immortalità si aprono nelle coscienze laiche e in fratelli di altre fedi quando l'accento sulla credibilità dell'annuncio si sposta decisamente sul versante dell'ortoprassi: l'amore

senza riserve e il povero cifra che annuncio e annuncio e annuncio «Non c'è tristezza nel risplende la ta che di-paura della na la gioia messe eter-illustre pre-Francesco, il Magno nella lia sul Nata-ca millecin-anni risuona il medesimo gioia: in cli-



*Padre Massimo Nevola con uno piccoli ospiti del centro delle Evangelizing Sisters of Mary di Nairobi, in Kenya, dove la Lms organizza nel periodo natalizio un campo di solidarietà in collaborazione con la Onlus GiacomoGiacomo*

il *magnificat* di Maria declinato dal Papa rallegra il cuore, illumina le foschie in cui si muove sovente la ricerca di senso, rafforza le volontà spesso impigrite dal consumismo edonista. La gioia è contagiosa, rende leggero il distacco dai beni materiali, spedito l'annuncio, gradito il dono: è l'anima della missione.

Buona lettura e buon Natale.

per il piccolo diventano la credita annunciatore. spazio per la giorno in cui vita, una vi-strugge la morte e do-delle prone». Così un decessore di Papa Leone celebre ome-le. Dopo cir-que e cen-to attualizzato annuncio di ma natalizio

**P. Massimo Nevola S.I.**

# La *Lumen Fidei* nella testimonianza di papa Francesco

**I**l 29 giugno 2013 è stata firmata da papa Francesco l'enciclica *Lumen Fidei*. Il testo, presentato il 5 luglio successivo, ha una salda connessione con le precedenti encicliche di Benedetto XVI sull'amore (*Deus Caritas Est*) e sulla speranza (*Spe Salvi*) e contiene il frutto delle meditazioni sulla fede di papa Ratzinger e di papa Francesco. Il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi, in occasione della citata cerimonia ha sottolineato che l'enciclica, ponte ideale tra due pontificati, raccoglie in sé «molto di Benedetto XVI e tutto di papa Francesco». L'importanza della fede, espressa con questo documento «unico ed unitario», si correla, pertanto, come ha affermato l'arcivescovo Gerhard Ludwig Muller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, al principio della continuità del magistero petrino, pur nella diversità delle successioni sulla cattedra romana. Il Santo Padre, nelle note introduttive della Lettera, dopo aver ringraziato il

suo predecessore per il prezioso contributo di pensiero trasmessogli, ha evidenziato la ricchezza della virtù teologale in esame, focalizzandone la luce che da essa promana, considerata dalla tradizione della Chiesa «un grande dono portato da Gesù». Ha ricordato inoltre, nella premessa, la testimonianza of-

fertaci dal Vangelo di Giovanni (12, 46) e da san Paolo nella seconda lettera ai Corinti (4, 6) e valorizzata dai Concili Vaticano I e Vaticano II, che hanno attribuito alla vera fede il significato di spinta ideale per l'uomo nella ricerca della verità e per il conseguimento della salvezza eterna.

Il pontefice, per confutare, nelle prime pagine dell'enciclica, la

tesi di una fede illusoria in Dio sostenuta da diversi pensatori contemporanei e, in particolare, da Nietzsche, perché «impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani», ha osservato che «la luce della ragione autonoma non è riuscita e non riesce ad illuminare abbastanza il futuro, lasciando l'uo-

**“Fidandoci di Dio  
e accogliendolo,  
il nostro cuore,  
ha detto papa Francesco,  
sarà pieno di gioia.  
Mantenendo viva la speranza  
in Lui, lasciandoci sorprendere,  
ogni giorno, dalla Sua presenza  
al nostro fianco,  
annunciando la Sua Parola  
verso «la periferia dell'esistenza»,  
potremo essere  
suoi veri amici”**



*Il papa emerito Benedetto XVI incontra papa Francesco*

mo nella paura dell'ignoto». Ha dunque posto in risalto l'esigenza di recuperare, anche per segnare i confini del bene dal male, la luce che investe «tutta l'esistenza dell'uomo», grazie all'amore riservatoci da Dio, che dirada le nostre tenebre e ci toglie dall'isolamento per entrare, con l'ausilio dello Spirito Santo, nel perimetro della comunione con Cristo e il prossimo. La necessità che la nostra vita morale si leghi a Dio nella ricerca della verità assoluta e la forte spinta a scoprire il cammino della fede per superare il relativismo dei nostri giorni e per incontrare Cristo, ci portano a valutare con attenzione e interesse i contenuti dell'enciclica, cogliendone i profili di congiunzione ideale con la lettera apostolica *Porta fidei* di Joseph Ratzinger (11 ottobre 2011), con la quale era stato indetto l'Anno della fede, poi iniziato l'11 ottobre 2012.

L'enciclica *Lumen fidei* appare come la sintesi del progetto voluto da Benedetto XVI e ampiamente approfondito in ambito sinodale nell'ottobre del 2012, dedicato alla nuova evangelizzazione del-

la fede. Si può affermare che l'insegnamento costruito, in quattro capitoli, dalla citata enciclica, sulle granitiche conclusioni del lavoro preparatorio voluto dal papa emerito, è paragonabile, in modo figurato, al potere fertilizzante del limo che i fiumi depositano sui terreni aridi, nel loro corso, prima di raggiungere le foci e consegnarsi al mare. Verificando i passi della storia e la logica

della fede centrata su Cristo, il cui Vangelo li pervade, mantenendo come ha affermato Kierkegaard una costante attualità, si comprende quanto sia necessario essere abilitati, per impiegare le parole del teologo Albert Lang, a «percepire la luce soprannaturale della grazia (*lumen fidei*)», per respingere «i pregiudizi intellettualistici delle correnti del sentimento moderno contro il Cristianesimo».

In questa prospettiva, risulta di grande utilità entrare nello spirito dell'enciclica, partendo dalle considerazioni e dalle sollecitazioni trasmesse dal lavoro di Ratzinger e dal documento del Sinodo dell'ottobre 2012 per l'Anno della fede, aventi ad oggetto: la crisi della Chiesa e il recupero della «intelligenza della fede»; la famiglia nel processo di nuova evangelizzazione; il ruolo dei laici in senso lato; la cura e lo sviluppo delle nuove generazioni; l'economia al servizio della vita per tutti; l'accoglienza e la integrazione dei migranti; lo sguardo riservato alle Chiese delle diverse regioni del mondo.

## La *Lumen Fidei* e il Magistero di Benedetto XVI

Prima di cogliere le specificità delle quattro sezioni della *Lumen fidei*, è opportuno soffermarsi sulla *ratio* della inversione, nel ciclo storico delle tre encicliche promosse da Benedetto XVI, delle tre virtù teologali, fissato dalla tradizione che vede al primo posto la fede, seguita dalla speranza e dalla carità. La risposta può essere desunta da quanto detto dall'arcivescovo Rino Fisichella e dal cardinale Marc Ouellet in relazione alla specifica domanda avanzata da un giornalista del *Wall Street Journal* in occasione della presentazione dell'ultima enciclica. Il presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione ha osservato, nella circostanza, che «il primato dell'amore», origine e fondamento di tutto, ha una solida base scritturale: nella prima lettera di Giovanni si parla esplicitamente della natura di Dio come *agape*. Il cardinale Ouellet ha completato la risposta dicendo che «la speranza è il fidarsi di Dio sempre, anche nelle prove, mentre la fede potrebbe essere definita come il momento dell'accoglienza, dell'adesione all'amore e, quindi la carità è da essere compresa come un movimento, la fede che diventa azione e deriva dallo sposare il momento stesso dell'amore». A sostegno di queste indicazioni, è possibile ricordare che san Paolo definì la carità la virtù «più eccellente», mentre Benedetto XVI, nella lettera apostolica *Porta fidei*, ha affermato che «la fede senza la carità non porta frutti e la carità senza fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio». Premesso quanto sopra e aprendo la mente e il cuore alle prospettive che superano i confini angusti del soggettivismo e investono la conoscenza di Dio-Amore, è del tutto naturale passare all'approfondimento

delle direttrici tracciate dalla enciclica, cui ispirarsi per: rafforzare la nostra fede, da esercitare secondo Sant'Agostino con la ragione; gustare una nuova vita; cogliere la gioia di attualizzare, insieme ad altri, la Parola del Signore.

Nel primo capitolo del documento (*Abbiamo creduto all'amore*; cfr 1Gv. 4, 16), sono presenti le tracce della storia della fede, partendo da quelle di Abramo, per giungere attraverso la successiva ...che stava per venire instabilità del popolo di Israele nella fase dell'ascolto e dell'accoglienza della Parola di Dio, la mediazione di Mosè tra Dio e il suo popolo, l'apertura di fiducia dei patriarchi in Cristo che stava per venire, alla venuta di Gesù, la cui affidabilità non è quella di un mediatore per acquisire la fede in



Papa Francesco in visita a Lampedusa (8 luglio 2013)

Dio, ma di Colui al quale ci si unisce avendo fiducia nella sua vita in relazione con il Padre, nel suo insegnamento, nelle sue promesse, nella sua grazia, nel suo infinito amore e, come dice san Paolo, nella Lettera ai Galati (2,20), nella sua fede di Figlio di Dio «che mi ha amato e dato se stesso per me».

Nel secondo capitolo (*Se non crederete non comprenderete*; Is 7, 9), sono state esplicitate le coordinate di un programma attraverso il quale la luce della fede riesce a penetrare l'animo umano e consente di continuare a vivere le esperienze che vedono la

Chiesa fortemente impegnata. Lo sviluppo del pensiero correlato alla storia della fede, la chiarezza delle espressioni pronunciate da papa Francesco, le citazioni di autori e correnti filosofiche del passato ci offrono l'opportunità di essere più convinti nell'accogliere la grazia donataci dal Signore e nel rispondere alla sua Parola. Le salde interazioni tra i concetti legati ai verbi ascoltare, vedere, conoscere, credere, amare confluiscono nel binomio luce/amore, il pilastro fondamentale della nostra professione di fede riportata nel Credo, la preghiera che non fa dimenticare l'impegno assunto con il battesimo e ci coinvolge nella vita della Chiesa costruita sulla roccia del Cristo risorto.

Le descritte peculiarità e la ricchezza di immagini che connotano la struttura dell'enciclica agevolano la comprensione delle frasi pronunciate da papa Ber-

goglio in occasione della sua prima omelia ai cardinali, condensate nei verbi «camminare, costruire, confessare». Ne discende che, raccogliendo l'invito del vicario di Cristo ad affidarci a Dio, a desiderare di incontrarlo, ad immergerci nella Sua luce, si avrà la possibilità di comprendere la bellezza e, nel contempo, i drammi della realtà che ci circonda e di completare il binomio fede/amore con il concetto di «verità». Un concetto questo spesso oggi dimenticato dall'uomo che, tentato di identificarsi *in toto* con le cose del mondo e preso

dalla nevrosi dell'efficienzismo, non riesce ad ampliare con sincerità religiosa, con la fede, «gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude».

L'essere uniti a Cristo, allontanandoci dal nostro egocentrismo e permettendoci di praticare il bene, ci consente di andare incontro ad una vita nuova, che ci consegna completamente, con la preghiera, nelle mani

del Signore e ci fa trovare protezione e sollievo. Avremo, così, l'opportunità di abbandonare una visione troppo alta di noi stessi, comprendere la caducità delle cose, fondare la nostra sicurezza nel Signore, condividere la speranza della gente comune, assorbire la verità dell'amore «con l'Altro e con gli altri», tenendoci lontano, come è stato sottolineato nell'enciclica, da quei sentimenti che finiscono per sfociare nell'«arroganza e nei totalitarismi». Ancorandoci, responsabilmente, a questi principi nella so-

**“In stretta connessione con l’abbraccio agli immigrati a Lampedusa, si è posta la seconda visita pastorale, il 22 settembre 2013, in Sardegna, dove il papa si è soffermato sul tema della crisi economica e della tutela del lavoro. Nel ribadire che «la Chiesa deve andare alle periferie degli ultimi», ha voluto condividere con i lavoratori in difficoltà fatiche, speranze e ideali per confermarli nella fede”**



cietà e nel creato e seguendo l'invito di papa Francesco a «non farci rubare la speranza», potremo legarci indissolubilmente ai grandi ideali e saremo ancora più presenti nel mondo con il nostro servizio. Il riconoscere e praticare, con fede, l'amore donatoci da Dio consente, altresì, di condividere la certezza del perdono offertoci da Lui nel segno della Croce, che l'uomo contemporaneo ha dimenticato di esercitare, in quanto incapace di vivere con e per amore. Discendono dalla trama di questa meravigliosa veste dell'amore, che dovremo indossare con gioia per essere più vicini a Cristo, le conclusioni del secondo capitolo dell'enciclica, che fissano la saldatura della luce, del calore e degli orizzonti della fede con il consolidamento della teologia. Questa, attingendo alla fonte, la Parola di Dio, mantiene saldo il magistero della Chiesa, senza limitare l'esplorazione, con umiltà e con l'uso corretto della ragione, dei tesori del Mistero di Dio.

Nel terzo capitolo (*Vi trasmetto quello che ho ricevuto*; cfr. 1 Cor 15, 3), viene sviluppato, seguendo un ordine logico rispetto all'ascolto della voce di Dio e alla ricezione della sua luce, il concetto di apertura e diffusione della fede da un *io* ad un *noi*. In perfetta sintonia con il messaggio della lettera apostolica *Porta fidei*, papa Francesco ha ribadito che la relazione dell'uomo con Dio non è un qualcosa di isolato, ma si espande, vivendo, con l'aiuto dello Spirito Santo, in un'operazione di professione e trasmissione del messaggio cristiano e di sviluppo del nostro amore e della nostra gioia in spirito di comunione sempre più allargata. Al pari del sasso che, lanciato in uno stagno, genera l'apertura di cerchi concentrici, la fede diventa, con l'ausilio dei sacramenti, una forza

dinamica che favorisce sinergie e prospettive di sicurezza, a cominciare dall'alveo familiare, e investe i circuiti della vita sociale. La *Lumen fidei* non ha mancato di sottolineare la centralità, nello scorrere della vita del cristiano, dei quattro forzieri, messi a disposizione con lo strumento del catechismo, che contribuiscono a esaltare la luce della fede: la confessione del Credo; la celebrazione dei sacramenti; il tracciato del decalogo, arricchito dal discorso della montagna; la preghiera.

Papa Francesco ha fornito, nella circostanza, una univoca chiave di lettura del tema concernente l'unità della fede, perché, ha ribadito, essa si «rivolge all'unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi» e in quanto «è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo ed un solo Spirito». Nel contempo, ha aggiunto, citando la prima lettera di san Paolo a Timoteo (6, 20), che rimane di somma importanza la integrità della fede e la esigenza di «vigilare perché si trasmetta tutto il deposito della fede». A tal fine è fondamentale il ruolo che la Chiesa assolve, avendo ricevuto «il dono della successione apostolica», attraverso le operazioni di ascolto, custodia e annuncio della volontà di Dio e la gioia di poterla attualizzare in modo compiuto. Giova osservare che l'unità della fede è, come ha osservato l'Arcivescovo Gerhard Ludwig Muller sull'*Osservatore Romano* del 6 luglio 2013, «ricca e vivace di pluriformità» e «fondata sulla verità, che intende servire e valorizzare», incontrando e depurando ciò che attraversa le diverse culture.

Il quarto capitolo (*Dio prepara per loro la città*; cfr. Eb 11, 16) è dedicato ai profili della edificazione del progetto di fede destinato a rinnovare la vita caduta

nel laicismo più esasperato e nel disordine spirituale, a favorire una maggiore comprensione dei valori dello stare insieme, legati all'amore scambievole, alla gioia nell'impegno quotidiano, alla crescita delle singole comunità, il tutto sostenuto dalla luce che, anche nelle sofferenze, ha come fondamento l'amore di Dio e configura l'avanzata di una speranza affidabile di fronte al male. In questo luminoso disegno di prospettiva torna a risplendere l'amore tracciato nella lettera apostolica *Porta fidei* e nel successivo messaggio del Sinodo dei vescovi, rapportato all'ambito della famiglia, alla stabilità dell'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio, alla trasmissione della fede ai figli, e, nella società, alla realizzazione di «forme giuste di governo», all'affermazione del bene e del perdono nella vita relazionale, alla custodia della natura e al progredire del creato. Per concludere l'analisi dei contenuti del citato documento, si può affermare che la *Lumen Fidei* consente di allargare gli orizzonti dell'esistenza umana e di assorbire «la positi-

vità dello sguardo – ed è questa la luce della fede – di una vita che si lascia attrarre e coinvolgere totalmente» nella misura e nelle modalità testimoniate dal papa emerito e da papa Francesco.

### L'IMPATTO DELL'ENCICLICA SULLE COSCIENZE: IL RUOLO DI PAPA FRANCESCO

Ritengo opportuno svolgere, ora, alcune considerazioni sulle dinamiche emotive che l'enciclica è capace di innescare nei nostri cuori, fondandole sulla parallela documentazione delle azioni e dell'insegnamento che il Santo Padre ci trasmette, quotidianamente, nell'esercizio del suo magistero. La ricca, colorata, suggestiva composizione di espressioni, inserite nelle omelie, comportamenti, dialoghi con il prossimo, raccomandazioni e iniziative varie di papa Bergoglio è il riflesso della luminosità del citato documento, finalizzato al rinnovamento della fede e al processo di una nuova evangelizzazione, cui siamo chiamati a concorrere. Valgono a dimostrare la fondatezza di quanto dichiarato le posizioni assunte, negli ultimi mesi,

da papa Francesco, per dare risposta ad alcuni problemi di particolare rilievo. Ricordo, in primo luogo, come cornice alle questioni affrontate, l'impegno da lui profuso per contrapporre al denaro, al piacere, al potere, che restano idoli passeggeri, la spiritualità, la generosità, la perseveranza, la gioia, che costituiscono le vere radici della fede cristiana e della salvezza. Al riguardo,



*Papa Francesco abbraccia un bambino durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio dello scorso luglio*

ha osservato che il «camminatore» potrà trovare, sulle pietre miliari della strada diretta alla conquista della luce eterna, le tracce del Signore che non finirà mai di stupire, anche nelle difficoltà, trasformandolo in «vino nuovo». Fidandoci di Dio e accogliendolo, il nostro cuore, ha detto il Santo Padre, sarà pieno di gioia. Mantenendo viva la speranza in Lui, lasciandoci sorprendere, ogni giorno, dalla Sua presenza al nostro fianco, annunciando la Sua Parola verso «la periferia dell'esistenza», potremo essere suoi veri amici e sicuri di raggiungere il traguardo agognato.

Soffermandosi sul tema della maturazione della fede nei giovani, protagonisti di una fase storica complessa, nella quale domina la fragilità dello spirito, papa Francesco ha confermato la importanza delle Giornate Mondiali della Gioventù, promosse da papa Giovanni Paolo II, in quanto nei periodici incontri con Cristo si è avuta l'opportunità di riscontrare il pessimismo delle nuove generazioni verso le istituzioni e l'avvertita esigenza di una maggiore vicinanza della Chiesa nell'affrontare i problemi che le affliggono. Nel contempo, è stata scoperta la gioia a consolidare l'impegno che i giovani investono per vivere, con coraggio, le frontiere dell'esistenza, nel perimetro di una convinta solidarietà, di una fratellanza allargata e di una speranza stimolata dall'insegnamento degli educatori. L'invito e le sol-

lecitazioni di papa Francesco, rinnovate in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro del luglio 2013, hanno avuto una vasta eco e, come destinatari, giovani che, pur nella diversità delle rispettive culture, si sono dimostrati pienamente integrati nell'ascolto e aperti all'amore ed alla speranza auspicati dal vicario di Cristo. Nel santuario di Aparecida e nella metropoli di Rio de Janeiro, papa Francesco ha dato testimonianza di una sentita vicinanza ai giovani, ai po-

veri delle *favelas* e ai sofferenti dell'ospedale della città carioca, invitando le nuove generazioni a trovare la gioia della fede nell'abbraccio del prossimo, in particolare, dei bisognosi, ad avere fiducia in Gesù, a seguirne le ombre, ripetendo l'invito a «non farsi rubare la speranza».

Un altro profilo dell'azione di rinnovamento della società, sul piano della solidarietà, dell'accoglienza e dell'integrazione, è stato evidenziato da papa Francesco in occasione della visita pastorale effettuata l'8 luglio 2013 a Lampedusa, nell'estremo lembo del Vecchio Continente, dove ha rivolto un messaggio di fraterno amore alle vittime della «globalizzazione della indifferenza». Si è trattato di un monito, da non strumentalizzare per infime battaglie politiche, volto a squarciare l'ipocrisia di quanti, in ambito internazionale, dovrebbero preoccuparsi senza ulteriori ritardi della salute e della dignità degli abitanti di

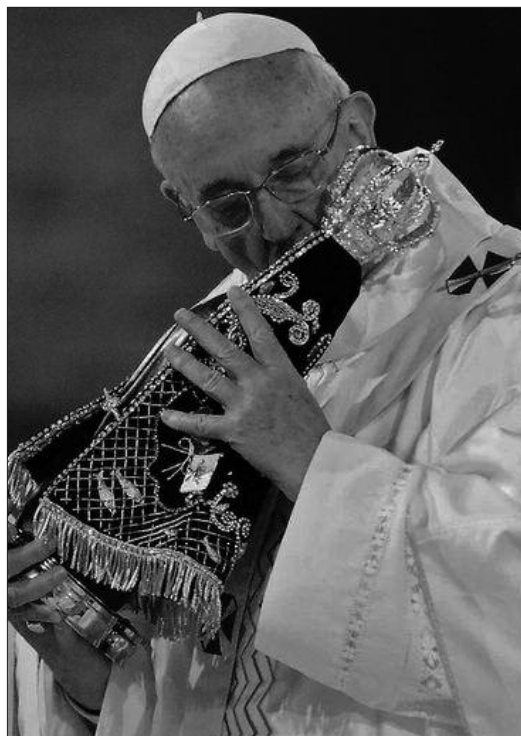
**“In occasione dell'incontro con i leader religiosi riuniti a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio, papa Francesco ha rinnovato l'invito ad agire per la pace in Siria e nel mondo, a non rassegnarsi alle violenze motivate con la religione, a favorire il dialogo e a infondere nei cuori di tutti «il coraggio della speranza», pregando Dio perché sostenga il cammino di quanti lavorano per costruire una rete di pace a protezione dei poveri, dei più deboli, degli emarginati”**

interi Paesi che rimangono ai margini dello sviluppo culturale, economico e politico. Il papa è tornato sullo specifico argomento il 3 ottobre, in occasione di una nuova tragedia registrata al largo di Lampedusa, con la morte e la scomparsa di centinaia di migranti. In tale occasione, ha impiegato, con voce spezzata, la parola «vergogna», rivolta ai responsabili materiali e morali dei traffici illeciti, dei silenzi e delle inefficienze sul piano politico, amministrativo ed economico che rendono possibili tali drammatici episodi; e ancora il pontefice è intervenuto il 12 ottobre, dopo un altro naufragio di migranti, sempre nel canale di Sicilia, pronunciando la frase: «Accecati dalle comodità non vediamo chi muore».

In stretta connessione con l'abbraccio agli immigrati a Lampedusa, si è posta la seconda visita pastorale, il 22 settembre 2013, in Sardegna, nei pressi del Santuario di Nostra Signora a Bonaria, dove il papa si è soffermato sul tema della crisi economica e della tutela del lavoro. Nel ribadire che «la Chiesa deve andare alle periferie degli ultimi», ha inteso condividere con i lavoratori in difficoltà fatiche, speranze e ideali per confermarli nella fede. Anche in questa circostanza, in coerenza con i messaggi lanciati dalla *Lumen fidei*, ha condannato «il sistema economico che ha al centro un idolo, che si chiama denaro», nonché quelle forme di carità che si traducono in puro assistenzialismo. Ha invitato, infine, i fedeli presenti a fidarsi di Gesù e ha pregato dicendo: «Signore insegnaci a lottare per il lavoro. Gesù dacci il lavoro».

Sullo sfondo delle problematiche affrontate dall'enciclica *Lumen fidei*, si staglia inoltre nitida la portata del cammino che ha visto impegnato papa

Francesco nella prosecuzione del dialogo interreligioso in funzione della conquista della pace nel mondo. Ricordando l'apertura del dialogo tra cattolici ed ebrei sostenuto da papa Giovanni Paolo II, ben si comprendono le analoghe iniziative di papa Bergoglio, perché la via che conduce a Dio Padre possa essere percorsa, pur tra difficoltà, nella prospettiva dell'incontro finale con il Creatore, il Dio di Abramo, David, Pietro, Paolo, dei tanti martiri della fede e di quanti vivono nel segno dei valori biblici e del Cristianesimo. In questo contesto, si è collocato, nel giugno 2013, l'omaggio reso, ad Auschwitz, da ebrei e cattolici, alle vittime dell'Olocausto, significando che questo e i tanti altri centri di sterminio costruiti dall'uomo sug-



*Papa Francesco bacia la statua della Madonna durante la visita al santuario brasiliano di Aparecida dello scorso luglio*

geriscono, ai cristiani che lo visitano, la congiunzione ideale della sofferenza di Gesù e della Madonna con quelle delle vittime del nazismo, incoraggiandoli per altro verso a seguire il percorso del Figlio di Dio e a trovare la forza di guardare, con speranza, la luce della risurrezione.

Inoltre, con riferimento al progetto di nuova evangelizzazione, lo sguardo di papa Francesco, riservato alle Chiese delle diverse religioni del mondo, per giungere alla pratica del perdono e della riconciliazione, ha assunto contorni di estremo interesse. Al messaggio dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dell'ottobre 2012 sullo specifico argomento, il Santo Padre ha dato un giusto seguito, con appropriate iniziative coinvolgenti i responsabili delle singole nazioni e cementando, nella preghiera per la pace, quanti hanno aderito all'apposita veglia, in piazza San Pietro, del

7 settembre 2013. L'appello lanciato da Karol Wojtyła, nel 1986, ad Assisi, dove radunò i responsabili delle Chiese e delle comunità religiose, esortandoli a pregare e operare insieme per la pace, rilanciato da Benedetto XVI, è tornato in evidenza il 30 settembre scorso, nell'incontro del Santo Padre con i leader religiosi presenti a Roma per partecipare alla riunione interna-

zionale promossa dalla Comunità di Sant'Egidio. Nella circostanza, papa Francesco ha rinnovato l'invito ai convenuti ad agire per la pace in Siria, nel Medio Oriente e in tanti altri Paesi del mondo; a non rassegnarsi alle violenze motivate con la religione; a favorire il dialogo e la cultura dell'incontro; a infondere nei cuori di tutti «il coraggio della speranza»; a pregare Dio perché

sostenga il cammino di quanti si impegnano e lavorano per costruire una rete di pace, a protezione dei poveri, dei più deboli, degli emarginati.

Tale indirizzo ha avuto un ulteriore impulso in occasione della visita del pontefice ad Assisi il 4 ottobre scorso, per confermare la urgenza di un condiviso messaggio di pace, reclamando azioni concrete per scuotere l'umanità dal torpore, dalla mondanità e dalla mancanza di solidarietà. Nella circostanza, l'incontro di papa Francesco con san Francesco ad Assisi è stato caratte-

rizzato, tra l'altro, da gesti di univoca portata, come l'incontro conviviale con i poveri, il dialogo con i giovani, le espressioni di rinnovato dolore per la tragedia di Lampedusa del giorno precedente e il conseguente invito a trovare mirate soluzioni ai gravi risvolti dei flussi migratori.

Per infondere continuità al processo di rinnovamento della fede promosso dal

**“L’invito del pontefice, rivolto a tutti, è quello di cercare Dio in tutte le realtà, partendo dalla Sua presenza nei processi della storia e maturando, quotidianamente, l’ascolto, la visione e il «discernimento», con riferimento alle attività e ai fatti che attraversano il nostro cammino esistenziale. In questa ricerca la predisposizione spirituale, con il sostegno dell’intelletto, è fondamentale per acquisire la certezza della presenza di Dio al nostro fianco, per fidarsi di Lui, e coltivare una speranza diversa dal semplice ottimismo, in quanto promanante dal Signore che ce la dona”**

suo pontificato, traendo la necessaria linfa operativa dagli stimoli del Concilio Vaticano II e dei suoi predecessori, papa Francesco ha inoltre consegnato ai fedeli, nel periodo conclusivo dell'Anno della fede, ulteriori testimonianze che determinano fiducia nel circuito ecclesiale. Sul piano della comunicazione, va ricordata l'intervista rilasciata dal pontefice il 19 agosto 2013 al direttore di *Civiltà Cattolica*, padre Antonio Spadaro. Essa ha permesso di trasferire al bacino dei credenti e non la conoscenza della figura del vicario di Cristo, del suo pensiero e delle linee progettuali del suo ministero, nella prospettiva di far lievitare il dialogo con il mondo esterno e di agevolare iniziative concrete sul fronte della equità, della giustizia, della solidarietà e della pace. Nel corso della conversazione con padre Spadaro, papa Francesco ha fornito una serie di considerazioni che consentono di tratteggiare alcuni tratti della sua personalità e del programma del suo pontificato. Ha in primo luogo spiegato che nel motto *Miserando atque eligendo* ha raccolto l'insegnamento ricevuto dall'episodio evangelico della Vocazione di San Matteo, magistralmente rappresentato nel dipinto del Caravaggio. La scelta di vivere la sua vocazione al sacerdozio nella Compagnia di Gesù è stata dettata da tre caratteristiche di questa che l'hanno molto colpito: «la missionarietà; la comunità; la disciplina». La spiritualità ignaziana l'ha aiutato e continua ad aiutarlo a vivere il proprio ministero, attraverso in particolare la pratica del «discernimento», che lo porta a evitare decisioni affrettate nell'agire quotidiano, fatto anche di piccole cose, ma con il cuore aperto a Dio e al prossimo. Per tale ragione, tro-

va utile la figura del gesuita mistico e non asceta, tenendo conto che la Compagnia deve essere contemplativa nell'azione e vivere una vicinanza profonda a tutta la Chiesa.

L'esperienza di governo maturata nella veste di arcivescovo di Buenos Aires gli ha insegnato l'importanza di fondare ogni decisione sulla consultazione di diretti collaboratori, una prassi confermata da pontefice con la costituzione, nel settembre scorso, del Consiglio dei cardinali, composto da otto porporati, che non ha carattere deliberativo ed è chiamato ad aiutarlo «nel governo della Chiesa universale» e nello «studiare un progetto di revisione della Costituzione *Pastor bonus*» per il governo della Curia Romana. In tale contesto, i dicasteri romani rimangono al servizio del papa e dei vescovi per aiutare sia le Chiese particolari, sia le Conferenze episcopali.

Nell'intervista a *Civiltà Cattolica*, inoltre, papa Francesco ha posto particolare attenzione alla immagine della Chiesa, intesa come «santo popolo fedele di Dio», precisando che il *sentire cum Ecclesia* e «la santità della *Iglesia militante*» vanno riscontrati nella vita quotidiana dei singoli che lavorano e vivono in silenzio, svolgono attività missionarie, affrontando con pazienza le circostanze della vita. Nella visione del pontefice argentino, la Chiesa attuale è come «un ospedale da campo», votata a «riscaldare il cuore dei fedeli», annunciare la salvezza in Cristo, plasmare l'atteggiamento dei suoi ministri perché siano misericordiosi nella confessione, dialoghino come pastori con il cuore delle persone e traccino adeguati, nuovi percorsi per sanare le loro ferite spirituali. Sotto quest'ultimo profilo, nel considerare le situazioni difficili dei di-

vorziati risposati e delle coppie omosessuali e le questioni legate all'aborto e all'uso dei metodi contraccettivi, ha mantenuto ferma da un lato la posizione della Chiesa, non disponibile a forme di compromesso, ma per alto verso ha ribadito la convinzione della necessità, da parte della Chiesa, di considerare la persona meritevole di essere aiutata e accompagnata con misericordia. Ha inoltre affermato di ritenere opportuno, per il futuro dell'unità della Chiesa e in una prospettiva ecumenica, un approfondimento degli spazi di presenza delle donne al suo interno, esaltandone la dignità e coinvolgendole in decisioni importanti.

Dedicando infine una riflessione alle dinamiche della Chiesa, papa Francesco ha riferito di considerare il Concilio Vaticano II una «rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea», affermando con questo che il rinnova-

mento richiesto «viene dallo stesso Vangelo». Ne deriva che il suo invito, rivolto a tutti, è quello di cercare e trovare Dio in tutte le realtà, partendo dalla Sua presenza nel passato e nei processi della storia e maturando, quotidianamente, l'ascolto, la visione e il «discernimento», con riferimento alle attività e ai fatti che attraversano il nostro cammino esistenziale. Trattandosi di una ricerca di Dio non in senso empirico, occorre che l'in-

certezza e il dubbio portino ad un atteggiamento che richiama quello agostiniano, con l'apertura della mente e del cuore alla sorpresa della visita del Signore a ciascuno di noi, nei luoghi, tempi e modalità non conosciuti. Per questo, la predisposizione spirituale, con il sostegno dell'intelletto, e il «discernimento» sono fondamentali per acquisire la certezza della presenza di Dio al nostro fianco, del fidarsi di Lui, di coltivare una speranza diversa dal semplice ottimismo, in quanto promanante dal Si-

gnore il quale, donandocela, non può «defraudarla». Il recente incontro di papa Francesco, in Vaticano, con il giornalista Eugenio Scalfari, un non credente, uscito dall'area del riservato ed entrato nel circuito della comunicazione, ha offerto una ulteriore opportunità di riflessione su questi e su altri temi connessi con il magistero di papa Francesco. In partico-

lulare, è tornato in evidenza il principio, confermato dalla *Lumen fidei*, secondo il quale la forma ecclesiale della fede, presupposto fondamentale della perdita di ogni concezione individualistica, vede l'uomo destinatario del dono dell'Amore e partecipe dell'annuncio della Parola di Dio, attraverso una Chiesa, come l'ha definita Romano Guardini in un passo ripreso dalla stessa enciclica, «portatrice storica dello



*Padre Gustavo Gutiérrez (Lima, 1928), esponente tra i più autorevoli della Teologia della Liberazione*

sguardo di Cristo sul mondo», responsabile della costruzione di un futuro più giusto per la società, senza sfociare in un'attività di mero proselitismo, ma entrando nel perimetro della modernità per trasferirvi il calore della fede, ascoltando, praticando il bene, aiutando, ridando speranza, predicando la pace, coltivando il dialogo con i non credenti.

Ne è discesa la chiara distinzione fatta dal Santo Padre tra Bene e Male, amore e narcisismo, nonché tra politica e religione, già operata dai suoi predecessori, incentrata, da un lato, sul doveroso impegno di tutti sul piano delle attività civili e politiche e, dall'altro, sulla necessità, per la Chiesa, di «esprimere e diffondere i suoi valori». Al riguardo, ha riconosciuto che la Chiesa, in passato, è stata «dominata dal temporalismo», che si ritrova, come «modo di sentire, ancora oggi, in alcuni alti esponenti cattolici».

Rimanendo nel solco delle questioni affrontate, concernenti il tema del sociale e della formazione culturale, le posizioni di papa Bergoglio sono emerse con chiarezza, in coerenza con il *Depositum fidei* e in linea con quanto sostenuto dai suoi predecessori. Alla condanna della concezione materialistica del comunismo, ha contrapposto le note positive della dottrina sociale della Chiesa, spesso sottovalutate. In tema di formazione culturale, ha fatto presente al giornalista che aveva fondato, in gioventù, sull'io cartesiano, la base del suo pensiero e, quindi, il fondamento del suo processo formativo, che Descartes non aveva mai rinnegato la fede in Dio. Ad una domanda di Scalfari, sull'esperienza religiosa vissuta, il papa ha dichiarato che i santi che sente più vicini sono Paolo, Agostino, Benedetto, Tommaso,

Ignazio e, naturalmente, Francesco. A tal proposito Bergoglio ha spiegato che sente molto vicina alla sua anima, e non poteva essere diversamente, la figura san Francesco, considerato l'esempio più luminoso di amore per il prossimo, un missionario capace di espandere la fede e l'amore tra gli uomini, un seguace di Gesù che vagheggiava una Chiesa povera, pronta ad aiutare, con gli aiuti ricevuti, gli altri.

Queste e altre considerazioni del Santo Padre, raccolte in occasione dello svolgimento del suo ministero e della comunicazione diretta con l'esterno, hanno suscitato, talvolta, ingenerose perplessità o affrettati giudizi. La superficialità di commentatori, dai quali sono derivate alcune interpretazioni non corrette o strumentalizzazioni delle frasi pronunciate dal papa, ne ha posto in risalto la veste di progressista, in contrapposizione al conservatore Benedetto XVI, presentandolo di volta in volta come un buonista, interessato a curare le sofferenze umane piuttosto che a mantenere l'ortodossia della Chiesa, aperto alla cultura moderna, un pacifista, un sostenitore della Teologia della liberazione. Si potrebbe replicare a tali valutazioni dicendo, sinteticamente, che papa Francesco ha semplicemente inteso dimostrare, con coerenza e chiarezza, la sua fede di amore a Cristo, tradotta in dinamismo e attività dialoganti senza mai porsi nel segno della discontinuità, rispetto al passato, sul piano teologico. Con maggiore profondità di analisi, può tuttavia essere utile soffermarsi sugli atteggiamenti assunti da Jorge Mario Bergoglio, sin dai tempi del suo magistero quale arcivescovo di Buenos Aires, nei confronti delle più urgenti questioni socio-politiche del momento. Mi riferisco al periodo, molto



significativo, della affermazione della Teologia della liberazione alla fine degli anni sessanta e negli anni settanta del Novecento, di fronte al diffondersi delle dittature militari e dei regimi repressivi in America Latina. Ad essi com'è noto si contrapposero alcuni teologi, sollecitando una posizione più attiva della Chiesa in favore delle popolazioni più povere e delle loro lotte, saldando la centralità della missione di Gesù a portare ai poveri il lieto annuncio con il sostegno al processo di trasformazione sociale e politica del continente latino-americano.

La posizione di Bergoglio emerse nitida in occasione della Conferenza Episcopale Sud-Americana, tenutasi nel 2007 presso il santuario mariano dell'Apacida, in Brasile. Il suo ruolo, in qualità di presidente dei lavori ed estensore delle *Conclusioni* della conferenza, fu determinante, come ha osservato Sandro Magister, «nel far prevalere il primato della fede rispetto a quello assegnato al povero in nome di una lettura ideologizzata della realtà». Nel redigere il documento, l'arcivescovo di Buenos Aires non partì da un'analisi sociale, ma «dalla fede di un popolo fatto in grande maggioranza da poveri», e utilizzò «il metodo *vedere, giudicare, agire*», fondandolo sulla «contemplazione di Dio con gli occhi della fede attraverso la sua Parola rivelata, ... sul giudizio della realtà secondo Gesù Cristo, ... sull'azione della Chiesa, corpo mistico di Cristo». Il metodo di lavoro praticato da Bergoglio in quella circostanza richiama alla mente la piena adesione al principio della ricerca di Dio attraverso «il discernimento», di cui il papa ha fatto menzione nell'intervista a padre Spadaro. Già nel 2005, d'altra parte, Bergoglio aveva espresso

un simile giudizio, pur apparendo ad alcuni un seguace della Teologia della liberazione a causa dei suoi riferimenti all'ideale di «una Chiesa povera tra i poveri». Le qualità profetiche della Chiesa latino-americana, sfociate nelle *Conclusioni* della Conferenza di Apacida, con precipuo riferimento alla povertà evangelica, hanno consentito di estenderne i benefici «a tutta la Chiesa nelle sue scelte specifiche» che sono lo sviluppo del Vaticano II e fanno parte di quella «conversione pastorale» che tende a rinnovare la fede nell'intera società contemporanea, valorizzando la vita, la famiglia, i giovani, la solidarietà, la giustizia, la religiosità del popolo di Dio, le vocazioni, e combattendo ogni forma di protagonismo, egoismo, prevaricazione, corruzione.

L'attualità delle *Conclusioni* del 2007, riflesse nel pontificato di papa Francesco merita di essere valutata anche attraverso l'esame delle tappe percorse dalla Santa Sede, dopo il Concilio Vaticano II, nei confronti della Teologia della liberazione e, più da vicino, nel solco del magistero sociale praticato da Ratzinger e Bergoglio. Si ricorda che, nel 1979, papa Giovanni Paolo II si pronunciò sulle iniziative sviluppate dal citato movimento teologico, dichiarando che «la concezione di Cristo come politico, rivoluzionario, come il sovversivo di Nazareth», non appare in linea «con la catechesi della Chiesa». A seguito delle perplessità dei tradizionalisti, manifestatesi negli anni ottanta, l'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede Joseph Ratzinger produsse poi, su mandato di papa Wojtyła, due studi sulla Teologia della liberazione: *Libertatis Nuntius* (1984) e *Libertatis Conscientia* (1986). Le due istruzioni, «pur denunciando i

rischi di deviazione pericolosi per la fede e per la vita cristiana» che potevano derivare dalla piena condivisione degli scritti dei teologi della liberazione, non condannarono le idee di padre Gustavo Gutierrez, fondatore del citato movimento e, nel contempo, non omisero di sottolineare positivamente il loro impegno per i poveri a causa della fede. Lo stesso Giovanni Paolo II riconobbe, poi, alla Teologia della liberazione un ruolo utile e necessario per la difesa dei poveri.

Prendendo in considerazione gli eventi successivi, si può affermare che l'azione dello Spirito Santo, guidando, con sapienza, il cammino della Chiesa, ha illuminato l'azione dei ministri di Cristo per conseguire la liberazione cristiana dalle insidie e dai danni di una società incapace, spesso, di favorire la solidarietà verso i poveri, la tutela dei diritti umani, l'affermazione della pace. In questa luce, vanno infatti interpretati l'identità di vedute di papa Ratzinger e papa Francesco, esplicitate nella Lettera Apostolica *Porta fidei* e nell'enciclica *Lumen fidei* sul tema della povertà; la nomina a Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, da parte di Benedetto XVI, del tedesco Gerhard Ludwig Muller, amico del teologo peruviano Gustavo Gutierrez; la conversione di Clodoveo Boff, fratello di Leonardo, esponente di spicco della citata corrente teologica, il quale, l'11 marzo 2013, in un'intervista al giornale brasiliano *Folha de S. Paulo*, ebbe a riconoscere a Benedetto XVI il merito di aver difeso «il progetto essenziale della Teologia della liberazione: l'impegno per i poveri a causa della fede», pur criticandone i rischi di una influenza marxista. Nel contempo, Boff precisò che erano giuste le corre-

zioni da apportare al movimento perché «la Chiesa non può avviare negoziati per quanto riguarda l'essenza della fede» e che «concentrandoci sulla trasformazione delle strutture sociali» si possono «trascurare Cristo, la preghiera, i sacramenti e la missione». In tale quadro rientra, infine, la prevista visita di Gustavo Gutierrez a papa Francesco, annunciata di recente da monsignor Muller. L'incontro potrebbe portare al definitivo chiarimento e alla riabilitazione della Teologia della liberazione, depurata di quel «riduzionismo socializzante», già espunto dalle conclusioni della Conferenza Episcopale di Aparecida del 2007 e oggetto di ulteriore attenzione in occasione del viaggio di papa Bergoglio in Brasile nel luglio 2013.

Dal breve riferimento alla storia della Teologia della liberazione si ricavano inconfutabili elementi riconducibili alle linee programmatiche del pontificato di papa Francesco, radicato sulla spiritualità tradizionale, sulla sensibilità per la giustizia, sulla congiunzione ideale dei suoi messaggi e delle sue opere con quelli dei suoi predecessori sul terreno del rinnovamento della Chiesa, aperta verso il futuro con spirito moderno, ma sempre salda sulla missione affidatale da Gesù per donare ai poveri il lieto annuncio (Lc 4, 18) e realizzare, come auspicava papa Wojtyła nel 2003 in occasione del quarantennale della *Pacem in Terris* di Giovanni XIII, «un nuovo ordine di rapporti umani, fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, animato e integrato dalla carità, posto in atto nella libertà».

**Giuseppe Fera**

## Una preghiera per la Siria

*Gesù, amico mio, non ti chiedo spesso queste cose, ma cosa faresti se tu fossi un siriano di trent'anni oggi?*

*Ti faccio questa domanda ingenua – ma in realtà non è una domanda. Te la pongo per poterti dire come gli ultimi due anni e mezzo hanno portato la Siria – il mio Paese – a un nuovo punto di svolta, dal quale non possiamo più tornare indietro. Lo so che la Siria non ti è straniera, perché hai passato la maggior parte della tua vita così vicino ad essa. So che conosci il colore della nostra terra, che hai incontrato Paolo vicino alla nostra capitale, Damasco.*

*Non parlo di questo perché ho paura dell'avvenire, o delle conseguenze della guerra, perché ho paura di qualcosa di esterno. Ti parlo di tutto questo perché voglio essere cristiano interiormente, non parte di un gruppo che deve sopravvivere. Voglio vivere una vita cristiana, come uno che è stato battezzato per essere prete, profeta e re, come te. Ti faccio queste domande perché sono perso e non riesco a trovare delle risposte che mi diano pace.*

*Generalmente, sono io che voglio essere come te, ma oggi – solo per oggi – vorrei invertire i termini della questione. Se tu fossi al mio posto, Gesù, come reagiresti a quanto sta accadendo in Siria? Oggi vorrei che fossi tu calarti nella mia realtà, Signore, a "essere" come me, pur continuando a essere mio Signore. Lo voglio affinché tu possa guidarmi. Affinché possa sapere come vivere da buon cristiano.*

*D'altra parte, Signore, non siamo così differenti. Quello che tu hai vissuto duemila anni fa è stato molto simile a quanto io sto vivendo in questo momento. Anch'io sono nato sotto una dittatura. Come tanti siriani, anch'io ho sognato un giorno di liberazione. Ti ricordi quando sei nato sotto Erode? Ti ricordi il terrore? Dammi di vedere la situazione presente come tu hai visto la tua. Dammi la grazia di vedere in essa non solo la tirannia, ma anche la chiamata – come la tua, quella che tu hai sentito – che mi incoraggia a cambiare questo mondo.*

*Sono sicuro che la tua famiglia abbia affrontato dei problemi quando la burocrazia cieca ha imposto a Giuseppe e a Maria di fare il viaggio verso Gerusalemme per essere registrati. Io pure so cosa vuol dire affrontare tale burocrazia ogni giorno. Tutto quello che voglio per il mio Paese è il progresso. È per questo che, mentre oggi nel mondo la gente prega per la pace nella mia terra, ti prego di darmi – di darci tutti – i tuoi doni. Affinché possa essere paziente e capire che ciò richiede tempo. Eppure, Signore, non potrebbe la pace venire più in fretta? E il progresso?*

*Lo so che non hai bisogno di essere connesso a Internet per vedere le atrocità del nostro mondo, il massacro di donne e bambini. Senza dubbio è simile a quello che avevi sentito ai tuoi tempi – le storie dei massacri a Gerusalemme, o di quello commesso subito dopo che tu nascesti, piccolo bambino impotente. Oggi ti chiedo di darmi il tuo dono di libertà, la libertà di non rispondere a tanta violenza con più violenza ancora. Dammi la grazia di essere mite e di non agire con violenza.*

*Ti ricordi ancora il giorno quando, mosso dallo Spirito Santo, hai lasciato casa per andare nel deserto? Non desiderava forse Maria che tu rimanessi con lei? Sembra impossibile che una madre possa volere che suo figlio la lasci – ma le madri siriane, in questi giorni, preferiscono sentire la mancanza dei loro figli e mariti. Meglio vederli sani e salvi, lontani da casa, piuttosto che vederli in una bara. Oggi ti prego, da' la tua consolazione alle mamme in lutto e a ogni mamma separata dai suoi figli. Dona conforto alle vedove e a tutti coloro che si amano.*

*Io sono uno di quei figli lontani, Signore. Sono lontano da casa e perciò sento l'attesa nella paura e la tensione di questi giorni attraverso la mia famiglia e i miei amici. Il sibilo e il gemito e l'esplosione dei missili lanciati da un quartiere all'altro somigliano, forse, a un altro suono che tu hai conosciuto, come quello del tuono? Lo sai che la paura che i tuoi discepoli hanno provato quando tu dormivi nella barca non è che un'ombra della paura che i miei amici e familiari sentono col rumore delle bombe? Oggi ti prego di darci il dono del coraggio, affinché non ci sentiamo più insicuri, affinché ti sentiamo vicino a noi.*

*Lo sai, Gesù, che non ho mai portato un'arma? Non so nemmeno come usarla. Ed è per questo che è così strano che una parte di me desideri che qualcuno, qualcuno con armi potenti, intervenga e ci liberi dalla nostra miseria. È stato l'appello del tuo papa per la pace a portare un piccolo seme di desiderio di pace nel mio cuore. E poi mi sono ricordato che tu avevi rifiutato di portare armi, nemmeno una pietra da scagliare contro il cosiddetto peccatore. Oggi ti prego di darmi la grazia di un cuore in pace, affinché possa chiedere la pace, il compromesso piuttosto che l'uso della forza.*

*Con quale rapidità le armi chimiche hanno ucciso i bambini, gli innocenti. In un batter d'occhio. Il mio diploma in chimica non mi aiuterà a descriverti l'odore del gas tossico, o quello che sente una persona quando ne sta morendo. Mai tu sai cosa vuol dire soffrire e soffocare morendo. Oggi ti chiedo di darci il dono della compassione, perché possiamo condividere la sofferenza e la passione di quegli innocenti.*

*Tanti miei amici hanno lasciato la Siria, alcuni prima, altri dopo questa crisi. Perché tu, Gesù, sei tornato a Gerusalemme? Non ti eri reso conto del successo che avevi avuto in Galilea e nella Decapoli? Non avevi provato la felicità di sederti a mangiare con gli amici e gli stranieri? Perché hai abbandonato tutto questo per andare a Gerusalemme quando sapevi quello che ti aspettava lì? Forse perché pure tu hai imparato ad amare Gerusalemme solo dopo averla lasciata? Oggi ti chiedo di darci il dono della fedeltà, affinché desideriamo tornare a casa, amare la Siria di nuovo.*

*Ti dirò un segreto oggi, Gesù, che non ho mai confidato a nessuno prima di te. Di solito non è bene parlare troppo dei peccati della tua Chiesa, ma tu non sei mai rimasto zitto davanti agli atteggiamenti indesiderabili. E dunque, ti chiedo scusa e ti dico che a volte sono imbarazzato dai discorsi sulla sofferenza dei cristiani, mentre la sofferenza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle musulmani è ignorata. Oggi ti chiedo di darmi il dono della compassione misericordiosa, affinché possa amare la tua Chiesa coi suoi peccati, ricordando che anch'io faccio parte di questa Chiesa e ho bisogno di perdono.*

*Ho ancora un'altra domanda, Gesù: come hai potuto perdonare loro mentre ti crocifiggevano? È ciò che mi ossessiona di più, la difficoltà di perdonare a coloro i quali mi hanno fatto del male. Non riesco a farlo; non trovo nessuna spiegazione logica a quanto sei stato in grado di fare, perdonare loro mentre ancora ti stavano facendo del male. Quando cerco una ragione, l'unica cosa che ricordo è la tua chiamata a seguirti e, sepolta in quella chiamata, la tua esortazione: perdonate a coloro che vi hanno fatto del male. Perciò oggi, Signore, ti chiedo perdono. Perdonami e fammi perdonare ai miei amici.*

*Cammino sul filo del rasoio tra la speranza e la disperazione. Credo che sia lo stesso sentimento che abitava i discepoli dopo la tua morte. Come loro voglio che il mio sogno si realizzi, voglio la libertà, voglio che il sangue di centomila persone non sia stato versato inutilmente.*

*Credo nella tua risurrezione, Signore. E perciò quando io – quando noi – ci sentiamo tentati di cedere, quando rischiamo di rimanere sepolti nella tomba della schiavitù, vieni allora e risuscita in noi, affinché possiamo attraversare il Golgota e arrivare alla gloria della risurrezione. E con fiducia nel Padre, noi siriani, con tutti quelli che pregano oggi, possiamo dire: Dio, tra le tue mani rimettiamo la nostra patria. O Gesù, porta la tua risurrezione alla Siria oggi.*

**Tony Homsy S.I.**

# Volontariato. Perché? Per chi?

*Non credo più si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza avere prima fatto la nostra parte dentro di noi. Dobbiamo cercare in noi stessi e non altrove.*

Etty Hillesum

**R**ecentemente ho partecipato ad un incontro sul valore – in chiave personale – del volontariato. «Chi me lo fa fare?»: questo il provocatorio lancio del tema. La serata, organizzata dal gruppo di solidarietà della chiesa San Leone a Roma, si articolava attraverso testi, immagini, testimonianze. Alla fine dell'incontro mi sono fermata a parlare con un'amica. Anche lei, come me, vive un'esperienza di volontariato a 360°. La sua scelta ha la forma della Onlus Piccoli Passi, in cui sono accolti e sostenuti attraverso progetti di formazione minori e disabili in difficoltà. La mia quella della Onlus Song-Taaba, con cui portiamo avanti progetti di alfabetizzazione e scolarizzazione, formazione professionale e sanitaria in Africa. La prima cosa che mi ha detto vedendomi è stata: «Quando sento la parola volontariato sono spinta a confrontarmi, perché il volontariato e la gestione dei rapporti con i volontari sono per me

delizia e tormento». Le ho sorriso e ho capito, forse più di quanto lei stessa potesse immaginare, cosa volesse raccontarmi con quelle due sintetiche affermazioni.

Delizia e tormento. Mancanze e ambiguità. La mia storia di "volontaria" è iniziata da giovanissima: scoutismo, servizio in ospedale, incontri con i bambini in casa famiglia, formazione nell'ambito della spiritualità di coppia,

tutoraggio nei corsi di italiano agli stranieri, tessitura di reti solidali, lavoro di organizzazione e segreteria della Onlus. Onestamente posso dire che le mancanze e le ambiguità nell'affrontare l'esperienza del volontariato, emerse durante il breve scambio di opinioni

con la mia amica, erano state da me così facilmente individuate perché buona parte di esse erano state anche le mie mancanze, le mie ambiguità.

**AMBIGUITÀ** – L'ambiguità è, molto banalmente, la distanza che separa ciò che fai dal perché lo fai. Puoi essere

***"A che serve? È la domanda che si pone la razionalità, che fissa in un qualsivoglia risultato il valore di una scelta. A chi serve? È invece l'interrogativo che sussurra intimamente lo spirito. Quella dimensione di ogni essere umano in cui abitano sentimenti, sogni, attese, mistero. In una sola parola: la dignità"***

apparentemente un'ottima animatrice o operatrice: allegra, divertente, coinvolgente, fattiva ma tutto si ferma all'apparenza. Tu sai – più o meno chiaramente – che una parte di te è comunque altrove. E questa non pienezza col tempo penalizza. Te stessa e gli altri. La paura di deludere e deluderti inizia a farti accettare che due forze spingano in direzione uguale e contraria: quella che porta a “fare” volontariato e quella che vorrebbe invece trattenerti o portarti altrove. Ma come si può confessare a se stessi – o addirittura al prossimo – che si preferirebbe altro, in qualche modo il proprio “bene” piuttosto che il bene di chi sia meno fortunato di noi? Come si fa a confessare a se stessi e al prossimo che siamo meno “buoni” di quanto pensassimo?

Le motivazioni che spingono verso il volontariato possono essere molto diverse da quelle che idealizziamo. Magari tutte assolutamente lecite, ma comunque “altre” rispetto all'unica che conti e che è – molto semplicemente – la consapevolezza della propria scelta. Si fa volontariato per restare accanto alla migliore amica o perché si è stati coinvolti da persone che stimiamo e ci sono simpatiche, lo si fa perché offre la possibilità di fare nuove esperienze movimentando la nostra quotidianità, per stare con gli altri o per conoscere gente nuova, per sentirsi altruisti o per mettere a posto la coscienza, perché non costa niente, perché se dici di “credere” in qualcosa poi qualcosa per gli altri dovrai pur farla, perché era vicino casa, perché a casa lo fanno tutti, per avere un giudizio

positivo dagli altri, per provare se è vero che quel che ricevi è più di quel che dai, perché fra tante cose che vanno storte vuoi qualcosa che possa darti soddisfazione, perché dicono che faccia bene fare del bene... Perché lo fai? Non lo sai neanche tu il perché; magari però, facendolo, speri di scoprirlo. E fra tutte le motivazioni – scritte o non scritte – quest'ultima è paradossalmente la più onesta.

**MANCANZE** – La mancanza principale, madre forse di tutte le altre, è strettamente legata proprio all'ambiguità. È la mancanza della volontà, nel senso profondo di fare ciò che realmente si vuole e non finire per volere ciò che ci siamo ritrovati a fare. Tutte le altre “mancanze” – i ritardi, le assenze, l'indeterminatezza, l'evasività, l'incostanza, gli eccessi, le lacune, i silenzi, l'infidabilità – sono solo diverse facce di una stessa realtà. Facce che generano ansia. Facce che pian piano allontanano. Facce che finiscono per ferire più noi che gli altri. Facce che nascondono altre verità. La verità che questa esperienza non è quella che pensavamo, la



*Volontari della Lega Missionaria Studenti a Sighet, Romania*

verità che non siamo pronti ad affrontare la durata e la costanza, la verità che non riusciamo a stare accanto a persone con determinati disagi perché ne usciamo turbati, la verità che non ci valutiamo all'altezza, la verità che ci sentiamo sempre più sotto pressione, giudicati e stressati. Corsi di formazione rivolti ad ogni tipologia di volontari sono la soluzione più diffusa per arginare i vari rischi. Corsi oggettivamente utili e validi, ma soggettivamente non necessariamente sufficienti. Per certi versi – provocatoriamente – fonte loro stessi di quell'ambiguità che vorrebbero eliminare. Nella navata della chiesetta di San Leone le parole che raccontano tante diverse esperienze di volontariato si rincorrono leggere. Parole che inseguono storie. Esperienze di servizio di laici e religiosi, noti o meno noti. Parole forti e delicate che attraversano il tunnel del mio vissuto, richiamando alla memoria tanti ricordi, tanti volti, tante vie battute dal tempo. Curve, salite, soste nel mio essere stata più o meno involontariamente volontaria. E l'ascoltare, senza che me ne renda conto, lascia sul filtro dei miei pensieri alcuni sassolini: razionalità, fare, essere, opportunità, dono, felicità.

**RAZIONALITÀ** – È saltata fuori da un brano di Tiziano Terzani. Un brano in cui lo scrittore raccontava il suo incontro con madre Teresa di Calcutta. Nella sua descrizione delle suore che assistono i moribondi raccolti dalle strade a Kaligath, valutava che per comprendere pienamente questo tipo di carità bisognerebbe essere meno impregnati di quella razionalità che attraversa il dna di noi occidentali. Effettivamente, inizio a rifletterci, una suora seduta accanto ad un uomo in fin di vita, inconsapevole di ciò che lo circonda, può ap-

parire – ad una lettura segnata dalla logica – quasi un non senso. Con tanti bambini, anziani, malati che attendono qualcuno che li soccorra, a che serve, accarezzare la mano di un moribondo che mai forse saprà di aver ricevuto questa attenzione?

*A che serve?* È proprio la domanda che si pone sempre la razionalità, quella razionalità che fissa in un qualsivoglia risultato il valore di una scelta. *A chi serve?* È invece l'interrogativo che sussurra intimamente lo spirito. Quella dimensione di ogni essere umano in cui abitano sentimenti, sogni, attese, mistero, in una sola parola: la dignità. È la dignità a permetterci di riconoscere e ricordare l'identico incommensurabile valore di ogni vita umana. Un valore che non dipende dall'aver mendicato per le strade di Calcutta o dall'aver occupato importanti poltrone in cima ai grattacieli del potere, ma unicamente dall'amore coltivato e donato. Se giudizio ci sarà alla fine della vita sarà unicamente sull'amore: quanto avremo saputo utilizzare il tempo a nostra disposizione per scoprire la meraviglia dell'amore e dell'amarci. Dare senso alla propria esistenza è riuscire a scoprire questa verità, scoprire che non c'è percorso migliore o più facile di un altro nelle sfide del cuore o nei sussulti dello spirito. E un manager e un mendicante potrebbero sorprendersi di fronte alle stesse identiche difficoltà o capacità nell'amare il proprio prossimo.

È decisamente vero. La dimensione del servizio che attraversa ogni forma e grado di volontariato è troppo spesso affrontata con un approccio razionale. Nostro malgrado siamo portati a valutare buona parte di ciò che facciamo – anche quando lo facciamo sotto il segno della gratuità – in termini di *pro-*



duzione e di risultato. Il nostro obiettivo nel migliore dei casi slitterà lentamente su quanto potremo migliorare la vita delle persone o delle realtà che andremo a incontrare. Oppure concentrarsi su quanto saremo *bravi*, adeguati, capaci o su quanto tutto ciò sarà apprezzato. L'ansia da prestazione contamina anche queste esperienze e il *cosa* o il *come* finiscono per prevalere sul *chi*. La stessa espressione "fare volontariato" è rivelatrice di questa – qui sì ambigua – contaminazione. Perché il volontariato non dovrebbe ridursi in qualcosa da vivere come un ulteriore *fare*, ma come un'esperienza del e per *essere*.

**ESSERE IN RELAZIONE** – E dovrebbe coinvolgerci e *appassionarci* come può e riesce a fare solo ogni autentica relazione, prima fra tutte l'innamoramento.



*Animazione per bambini nelle strade dell'Avana nell'ambito del campo estivo di volontariato organizzato dalla Lms a Cuba*

Si dovrebbe partire da un sentimento reale e profondo per arrivare poi con semplicità e naturalezza a un servizio. Ogni essere umano sa fin troppo bene che tutto ciò di cui ha veramente bisogno per affrontare la propria esistenza – quale essa sia – è tenerezza autentica: quella di un lungo sguardo premuroso, di un sorriso caldo che illumini, quella rivelata dalla dolcezza di una mano che non voglia smettere di carezzarci, quella intima della vicinanza di chi sappia trasmetterci, con sincerità e leggerezza, «sono qui per te, in questo momento non c'è altri che te. Tu sei importante perché lo sei per me e non sono parole complicate a dirtelo ma la mia semplice presenza. Oggi non potrò trattenermi a lungo ma questo tempo è tutto e solo per te. Non sono venuto a fare nulla di particolare – e francamente non c'è nulla di particolare che possa fare – ma sono venuto per essere qui con te».

Se ci fermassimo a pensare alla visita a una persona alla quale vogliamo molto molto bene, la prima cosa che sentiremmo come preziosa non è ciò che quella persona farà per noi o con noi, ma la possibilità di essere accanto a quella persona. La bellezza di poter trascorrere del tempo insieme. Essere uno con l'altro. Tutto il volontariato dovrebbe partire dall'essere. Essere con, essere insieme. Essere liberi, liberanti e liberati. Essere solo autenticamente disponibili a condividere sentimenti e lasciare che siano poi loro – i sentimenti, il bene – a ispirare pian piano le nostre scelte e

le nostre azioni. Fare molto senza *sentire* nulla, nulla porterà, a noi ed agli altri. Compiere un'unica semplice azione ma gravida di tutto ciò che sentiamo nel cuore, può salvare e salvarci. Non importa che oggi sia stanco e non sia in grado far nulla, vorrà dire che sarò insieme a te condividendo la mia stanchezza. Non importa ciò che farò. Importa che ci sono e ci sarò.

Bisogna liberare i rapporti, le relazioni, gli incontri dalla preoccupazione del *fare*. Liberarli dal *fare* per poterli liberare poi anche dai giudizi che ogni fare trascina con sé. Non devo far qualcosa di particolare per poter dire di essere un volontario, come non devo far qualcosa di particolare per essere amico di qualcuno. La schiavitù del *fare per essere*, in cui il nostro pensare spesso ci imprigiona, priva della bellezza semplice e immensa di saper essere gli uni con gli altri. Essere accanto, partecipare, condividere, accogliere insieme il silenzio, offrire unicamente il proprio tempo, essere amorevolmente inutili.

Sono i sentimenti, le relazioni, l'incontro, l'altro le fonti di energia cui attingere senso e verità. Cui nutrirsi e scaldarsi fino a trarre ispirazione e forza per arrivare a scegliere di *agire*. Bisogna sperimentare la nudità dell'incontro. La capacità di offrire prima di tutto il nostro nulla. Lasciar detonare i sentimenti. Bisogna porsi di fronte all'altro non dall'alto della propria competenza o bontà, ma dal basso della propria attesa e pochezza. Bisogna avvicinarci sentendo che non siamo già *buoni*, disponibili, capaci: non siamo già qualcuno, ma potremmo diventarlo proprio grazie al dono dell'altro. Ogni altro: bambino o anziano, sano o malato. Bisogna iniziare dal sentire gratitu-

dine per tutto ciò che dall'incontro con l'altro stiamo ricevendo piuttosto che aspettarci di riceverla per ciò che abbiamo dato.

Il dono grande che ogni esperienza di volontariato può offrire non è il dono di quanto io credo di porgere agli altri con la mia prestazione, ma quello che gli altri consegnano a me con la loro semplice presenza. Dopo aver *incontrato* i miei figli ed essere stata inondata dall'immenso sentimento d'amore che il solo guardarli per la prima volta negli occhi mi ha donato, sono stata in grado di passare nottate sveglia a ninnarli, confortarli, curarli. Il mio sentimento mi ha guidata e mi guida a vivere maldestramente infinite esperienze di servizio nella genitorialità. Ma se mi avessero elencato prima: non dormire per alcuni mesi, camminare di notte mentre il sonno ti piega le gambe, ascoltare urla e strilli durante i mal di testa e alla fine sarai un amorevole genitore... Sarei scappata a gambe levate! Tutti i libri e i corsi del mondo non fanno, sommati, un *buon* genitore, così come tutti i libri e i corsi del mondo non fanno, sommati, un *buon* volontario.

Aprirsi all'altro, accoglierlo, ascoltarlo, accettarlo: è su questi quattro punti cardinali che oggi sento di poter orientare la navigazione nel volontariato. L'identità, sapere chi sono, non è un capitale dato alla nascita ma un patrimonio da cercare e scoprire nel corso dell'intera vita. Vita che non lascia però soli in questa "caccia al tesoro", ma semina indizi e piccole rivelazioni in ogni incontro, in ogni scambio, in ogni rapporto. Lo fa sempre, lo fa con tutti. Molti dimenticano però che per *ricevere* bisogna saper essere vuoti, accoglienti, *contenitori*. È difficile mettere qualcosa in un contenitore completamente pieno. A

noi la scelta! Osare la fecondità del vuoto o vantare rassicuranti sterili pieni. Pieni fatti di risposte, di giudizi, di saperi, di parole, di cose importanti da fare. Una pienezza che saprà offrire sempre certezze, ma ubriacherà la volontà e spegnerà il desiderio di giocare con la vita che invece, instancabile, chiama sempre tutti a partecipare. Ben sapendo che nella caccia al tesoro della propria identità solo chi cercherà gli altri troverà se stesso. Ogni esperienza di volontariato è spazio di incontro, di confronto, di relazione, di rapporti, di sentimenti, spazio capace quindi di indicare e consegnare molti indizi su se stessi a chi saprà affrontarlo come campo da gioco del proprio conoscersi. Spazio prezioso, in qualche modo ambito, mentre capita di assistere talvolta ad una sorta di affannoso “calciomercato” da parte di associazioni di volontariato in apprensione per trovare nuovi volontari a causa del continuo *turnover* che la *gratuità* sembra imporre.

Se alla generale preoccupazione del fare si riuscisse a sostituire la bellezza dell'essere, dell'incontrarsi, del potere comprendere se stessi, dei sentimenti di bene ricevuti e offerti, forse la prospettiva cambierebbe per tutti. Allora provocatoriamente il primo grazie non sarebbe più quello dell'associazione al volontario che si faccia avanti immolando un po' del proprio tempo al servizio comunitario, ma quello di ogni volontario all'associazione incontrata o

alla vita stessa che ha messo quell'associazione sul suo cammino, donandogli l'*opportunità* di arrivare a conoscersi meglio. Le esperienze non capitano, sono frutto di una più o meno consapevole ricerca interiore. Se arriviamo ad avvicinarci ad una realtà di volontariato è perché ci sono domande – di senso, di verità, di giustizia, di comprensione, di impegno, di conoscenza – cui stiamo tentando in qualche modo di rispondere. Queste esperienze sono allora un *dono* ricevuto prima ancora che offerto. Sono un pacco pieno di indizi e risposte consegnato a chiunque abbia voglia di aprirlo.

Un dono, come la consapevolezza, è personale. Ecco perché è poco utile coinvolgere, o trascinare con sé, altri. Spesso gli amici che riusciamo a portare con noi restano solo poco tempo, confondendoci con il loro allontanarsi o lasciare. Un'amicizia – per quanto profonda – non può in nessun caso arrivare a sostituire una scelta personale consapevole.

**“Se ci fermassimo a pensare  
alla visita a una persona  
alla quale vogliamo molto bene,  
la prima cosa che sentiremmo  
come preziosa non è ciò che quella  
persona farà per noi o con noi,  
ma la possibilità di essere accanto  
a quella persona.**

**La bellezza di poter trascorrere  
del tempo insieme. Essere uno  
con l'altro. Tutto il volontariato  
dovrebbe partire dall'essere.**

**Essere con, essere insieme.  
Essere liberi, liberanti e liberati”**

Molti anni fa ho letto una sorta di preghiera di Primo Mazzolari che mi ha folgorata. Nella parte iniziale il testo recita: «Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna. Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante che ben

conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte... dalla gente pratica. Si vive una sola volta e non vogliamo essere giocati in nome di nessun piccolo interesse». Si vive una volta sola e si deve – si può – render conto a se stessi solo della propria vita. Ad ognuno le proprie scelte, la propria strada, la propria libertà.

C'è infine un'ultima parola – l'ultimo sassolino – che questa serata consegna ai miei involontari pensieri. Questa parola l'ha pronunciata una suora missionaria della carità che opera a Tirana. Nella testimonianza filmata un ragazzo le chiede perché si sia fatta suora. «Perché – risponde lei – nella vita bisogna scegliere: ci si può sposare, farsi sacerdote o diventare suora. La mia scelta è stata diventare suora. Ciò che conta è che qualunque scelta si faccia la si faccia seriamente. Se ti sposi in modo superficiale e poi sei insoddisfatto del tuo matrimonio confonderai la scelta iniziale con il modo sbagliato di viverlo. Non è che devi pensare di cambiare marito, perché l'insoddisfazione non dipende da lui ma dal non aver vissuto seriamente la tua scelta. Dipende dalla superficialità. Le cose vanno fatte bene perché possano essere per noi fonte di bene». «E perché proprio suora missionaria della carità?», le ha chiesto un altro ragazzo. «Nella Chiesa ci sono tante possibili strade – la sua risposta -. Io sentivo di voler seguire la carità e così ho scelto questa congregazione. E poiché sono felice so che ho fatto la scelta giusta. È la felicità che proviamo a farci capire che abbiamo scelto bene. La felicità non vuol dire facilità, cioè che sia sempre tutto facile, anzi! Ma vuol dire che anche quando mi trovo di fronte a del-

le difficoltà sento che non vorrei comunque essere altrove. Io sono felice e credo la felicità sia il modo miglior per verificare le scelte della nostra vita». Parole semplici, pronunciate da una bocca sorridente con un timbro di voce inconsapevolmente autorevole. Perle pregiate consegnate senza enfasi all'ascolto dei suoi ospiti.

L'intervista è proseguita ancora per un po', ma tutti i miei pensieri erano ormai completamente assorbiti dalla felicità. Siamo ancora in grado di fare della felicità la nostra stella polare? Di riconoscerla o anche solo di cercarla? Nell'era del mercimonio globale, la felicità è stata da tempo subdolamente e dolosamente sostituita con il piacere. E il piacere non offre risposte. Il piacere si compra e si vende. Il piacere ci e si consuma. Non ti piace? Cambia. Ancora non ti piace? Cambia ancora. Alla fiera del piacere l'instabilità fa la casiera e l'ansia che circola fa suonare all'impazzata i registri di cassa. La felicità – l'autentica felicità – nessuno può comprarla. Quella vera, poi, non si consuma mai piuttosto col tempo si alimenta. La felicità è quell'impasto di pace, realizzazione, gioia, perfezione che ferma ogni ulteriore cercare, che regala energie eccezionali, che placa ogni ansia, che libera da ogni condizionamento, che satura il cuore. So di essere felice perché sento che non vorrei stare altro che qui né vorrei fare altro che quel che sto facendo. È semplice la felicità, ed è magnifica proprio per questo. Vivere la felicità è vivere la più alta forma di libertà che si possa immaginare. Una libertà così grande e così piena da poter sovvertire il mondo. Ci sono due modi per essere ricchi. Quello che propina quotidianamente la nostra società e che spinge a rincorrere

ossessivamente il denaro nell'illusione di poter arrivare a soddisfare un numero infinito di bisogni, reali o fittizi che siano. E quello molto più facilmente raggiungibile, che è scoprire quanto ci si possa sentire ricchi riducendo sempre di più i nostri bisogni. I bisogni reali sono veramente pochi. Quando siamo accanto alle persone che più amiamo, quando facciamo le cose che più ci appassionano sentiamo di non aver bisogno di altro, sentiamo di essere felici e liberi. Ci sentiamo ricchi. La mistificazione è propinarci la felicità come premio finale all'appagamento di tutti i bisogni possibili, immaginabili e – ciò che più conta – acquistabili. Non potrai essere felice finché non avrai comprato tutto! Ma così non è. Anzi è esattamente il contrario. Prima cerca di essere felice. *Essere* felice, perché la felicità è dell'essere non dell'avere. Quando siamo infelici i bisogni sembrano infiniti semplicemente perché infinito è il desiderio di cancellare l'insoddisfazione che l'infelicità inietta. La felicità non solo è misura della giustizia delle nostre scelte, ma anche del poter realmente identificare i nostri veri bisogni.

Ma se felicità e bisogni sono inversamente proporzionali, essere felici non è solo un diritto, ma un dovere. Un modo di vivere tutt'altro che egoistico, ma etico. Solo quando saprò risolvere la sfida lanciata dai miei bisogni potrò veramente guardare e sostenere quelli altrui. È scegliere di porre al centro della nostra esistenza la possibilità di essere accanto agli altri in pienezza, di essere portatori di bene, di luce e del contagio della nostra stessa felicità. È poter finalmente vivere ogni incontro ed ogni esperienza di incontri senza nessun doppio fine, nessuna frustrazione da lenire, senza ambigue attese. La

sfida – niente affatto individualista – non è allora far felici gli altri, ma essere felici noi: se riusciamo a essere persone veramente felici, certamente lo saranno anche coloro che ci sono accanto. Partire dalla pretesa di far felici gli altri potrebbe invece paradossalmente ridursi a mere azioni compiute da infelici che vogliono solo dimenticare per un po' di esserlo.

Quando si parla di volontariato si utilizzano svariate parole: servizio, solidarietà, progresso, progetti, fare, sociale, bisogno, impegno, cooperazione, sostegno e molte altre ancora. Tante, tantissime, forse troppe. Se si potesse associare il volontariato a una sola parola – felicità – forse sarebbe più facile per tutti capire di cosa si stia parlando. E se la felicità fosse veramente l'aspetto più evidente di chi si accosti all'esperienza del mettersi *al servizio* gli uni degli altri, si potrebbe anche immaginare di veder realizzato il sogno di don Luigi Ciotti: «Il mio sogno è che sparisca il volontariato. Esso costituisce sicuramente un qualcosa di molto bello e importante, ma non può rappresentare un'eccezione o la rara virtù di alcuni singoli: tutte le persone dovrebbero impegnarsi in questa attività. Nessuno può considerarsi un vero cittadino se non si guarda attorno e se non comincia a risolvere i piccoli problemi che man mano gli si presentano. E nessuno può considerarsi un vero cristiano se non è solidale. Il cittadino è tale se è volontario: è troppo comodo considerare il volontariato come un'eccezione». Prima di salutarci Marina mi chiede: «Non è che hai qualcosa di scritto sul volontariato che possa utilizzare con i miei ragazzi?». Qualcosa di scritto? Credo di sì...

**Gaia Spera**

# Alla scuola della Parola

## Cammino di Pietro – Terza unità

### La guarigione della suocera (Mc. 1,29-30)

*E usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.*

### Analisi del testo

Con la guarigione della suocera di Simon Pietro, Marco dà inizio alla narrazione dei miracoli di Gesù. Tutta la prima parte del suo Vangelo è narrazione di miracoli. Come inizio è un po' modesto. Nulla di spettacolare: una donna anziana che riacquista le forze e riprende a "servire". I miracoli di Gesù non vogliono essere spettacoli da circo. Sono *segni* che rinviano a qualcosa di più profondo: donare all'uomo la capacità di amare, cioè di servire. In questo viene restituita all'uomo la pienezza della sua dignità, l'essere a immagine e somiglianza di Dio: amare, cioè servire. Ovviamente questo, che è il primo miracolo del Vangelo, sarà l'ultimo a realizzarsi, sarà il frutto del sacrificio pasquale di Gesù.

La donna anziana è simbolo della piccolezza e dell'inutilità. Ciò che è scartato agli occhi degli uomini, dell'efficienza, diventa grande agli occhi di Dio. Egli infatti ha scelto ciò che è stolto e debole

per confondere i sapienti e i forti (1Cor. 1,26). Gesù guarisce prendendo per mano: il suo "segno", offerto per ogni generazione, avviene attraverso un contatto fisico nel toccare con la sua mano. Un segno antropologico estremamente importante: come uomini abbiamo bisogno di segni che tocchino la nostra sensibilità.

Un'ultima osservazione su Pietro. Il primo discepolo, il primo papa, era un uomo sposato. Ha avuto una vita affettiva completa eppure, da quando ha incontrato Gesù, le esigenze della sua vita familiare passano in secondo piano. Dopo questo passo, il Nuovo Testamento non dirà più nulla sulla famiglia di Pietro.

### Domande per l'attualizzazione

1. Il segno che dà inizio al "Vangelo dei miracoli", consiste nel donare ad una persona la forza per servire. Per credere l'uomo ha bisogno di segni. Così si spiega l'abbondanza di miracoli compiuti da Gesù. Che idea ti sei fatto, in questi anni, dei racconti evangelici sui miracoli? Ti è mai capitato di assistere a un miracolo?
2. Nel Vangelo si sottolinea molto l'importanza di personaggi femminili, di bambini, di stranieri, peccatori ed emarginati. Sono di fatto le categorie privilegiate da Cristo. Su ciascuna di

- queste categorie si potrebbe aprire un ampio dibattito: la dignità della donna nel mondo, i diritti dei bambini, degli extracomunitari, degli anziani, in definitiva degli emarginati e degli irregolari in genere. Il Vangelo implica prendere posizione. Su questi temi, da che parte ti stai schierando?
3. Gesù guarisce prendendo per mano. Quali le occasioni in cui “la mano”

che ti è stata offerta, è risultata decisiva nella tua vita?

4. Pietro ha avuto una vita affettiva completa, matura. La tua vita affettiva ti avvicina, ti allontana, ti rende indifferente alla sfera religiosa? Dopo l'incontro con Gesù, Pietro inizierà una vita da celibe. Per seguire il Vangelo alla lettera, pensi che sia indispensabile condurre una vita celibataria?

## PER LA PREGHIERA

### Signore vorrei tanto

*Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere, tutti gli altri, i miei fratelli, che penano e soffrono senza saperne il perché, aspettando che la morte li liberi. Lavorare per poter mangiare, mangiare per lavorare ancora, con, alla fine, la vecchiaia e la morte. No! Non è questa la Pace che hai promesso!*

*Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere... Senza l'elemosina insultante d'una sterile compassione. Impedire ai poveri di morire, è bene. Ma se è per lasciarli morire di fame per tutta la vita, per fare della loro vita una morte senza fine, divento complice di questo assassinio, perché conservo il superfluo che loro serve per vivere. Dividere amichevolmente le ricchezze del mondo è prendere la nostra parte alla tua creazione. (Raoul Follereau)*

### Bivio

Lo hai detto anche Tu, Signore: «Non è bene che l'uomo sia solo». E lo hai corredato di famiglia e di amici. Ed ognuno ti ringrazia per questo. È bello fare un tratto di strada insieme, non sentirsi soli in un cammino a volte difficile, comunicarci le impressioni di un'esperienza nuova ogni giorno, affrontare insieme il sole, la pioggia, il vento della vita, scoprire e scambiarsi i valori dello spirito: intelletto, amore, libertà, arte, fede, allietando il viaggio e superando la monotonia; ma presto o tardi, si giunge a un bivio, le nostre strade si separano: ognuno deve seguire la sua.

È un momento triste, difficile; giunge, a volte, inaspettato, quando l'uno pensava di aver ancor più bisogno dell'altro, quando lo scambio quotidiano dei valori ci faceva considerare un'unica realtà, quando si credeva ormai di camminare sempre insieme. E il sogno s'infrange contro un bivio che separa, che allontana, lasciandoti solo in un cammino divenuto più pesante.

Allora, Signore, ricordami che non sono solo, Tu sei sempre accanto, in Te sento vicina ogni persona amata. Illuminami di speranza: quel “bivio” non l'ha fatta sparire per sempre, torneremo ad incontrarci! Suggestiscimi, con la grazia della Tua Parola, che tutte le strade portano alla stessa meta dove tu ci attendi e ci riunisci per sempre in un abbraccio eterno.

(da E. Morosi, *La tenda del convegno*)

## Il Caef: una nuova casa

**I**l mio primo contatto con il Perù e con il Caef risale a quasi quattro anni fa, quando Tiziana al rientro dal suo primo campo ci testimoniò la sua esperienza. Rimasi molto colpito da subito e piano piano è cresciuta in me la voglia di andare a conoscere quei bambini dall'altra parte del mondo. Finalmente quest'anno sono riuscito a convincermi a partire, nonostante le molte paure. Per fortuna il primo passo verso il Perù lo abbiamo fatto qui vicino a casa con il week-end di formazione a Villasimius a fine maggio. Una quindicina di volontari sono venuti in Sardegna, ci siamo conosciuti, abbiamo conosciuto meglio il progetto e abbiamo iniziato a creare delle dinamiche di gruppo che potessero essere efficaci una volta partiti. Questo momento è stato per me fondamentale, mi ha fatto allontanare dai miei timori e mi ha reso più tranquillo, infatti sin dal primo momento mi sono sentito parte di un gruppo.

Finalmente il 30 luglio Gianluca e io siamo partiti da Cagliari per aspettare gli altri a Milano, e dopo una notte insonne di nuove conoscenze a casa di Kikki, siamo partiti per Amsterdam, abbiamo aspettato il secondo aereo e poi è iniziato l'infinito volo verso Lima. Una volta arrivati a Lima senza ben capire che ore fossero per via del *jet lag*, siamo andati all'ostello per cenare e riposarci. Qui abbiamo conosciuto Judith, la *directora* del

Caef, e con lei Osver, un ragazzo di diciannove anni come me, cresciuto al Caef, ora volontario del centro e studente universitario. La mattina seguente abbiamo visitato il Museo de la Nación, scoprendo le drammatiche vicende della recente storia peruviana. Già nella mattinata ho iniziato a sentire un sentimento di scarso apprezzamento per Lima, una città troppo grigia, priva di luce vera e per i miei gusti troppo caotica, con troppe persone che vanno e vengono da una parte all'altra. Nel pomeriggio abbiamo girato per il mercato di San Domingo e avuto un interessante colloquio con il sindaco di Lima, una donna senza ombra di dubbio interessante e dagli ideali forti. Tornati all'ostello abbiamo accolto fra noi la nostra guida spirituale, padre Alessandro Viano, che ci raggiungeva direttamente dal Cile. Durante il secondo giorno abbiamo visto le contraddizioni del Perù visitando un quartiere povero con un alto tasso di criminalità e poi il quartiere più ricco della città. Questo contrasto mi ha creato un malessere fisico, volevo andarmene da quel centro commerciale pulitissimo, non c'entrava niente con tutto quello che avevo visto, rendeva ancora più squallido il resto. Rendersi conto che in un Paese potesse esserci a così poca distanza una differenza tanto ampia è stato sconcertante. La mattina dopo siamo finalmente partiti per Trujillo, dieci ore di autobus tra



chiacchiere, dormite e canzoni. Poi il tanto atteso arrivo al Caef, la tensione che sale, le educatrici che si presentano, ma io sentivo già la presenza dei bambini, che avevano preparato un piccolo spettacolo per noi, sentivo che al piano di sopra attendevano con trepidazione... E poi finalmente l'incontro. Ballano per noi e poi noi balliamo e giochiamo con loro, anche i volontari più terrorizzati da questo impatto si ritrovano con un bambino sulle spalle. Il giorno successivo abbiamo potuto visitare i progetti esterni, Torres e Taquila, un mondo così lontano dal nostro che chiaramente mi ha colpito nel profondo.

La sera ci siamo divisi i compiti e io sono stato assegnato alla classe dei grandi del Caef. Dopo il primo giorno di lavoro tutto è diventato routine: la sveglia alle 7.43 per essere puntuali alle 7.45 a fare la preghiera; la colazione tutti insieme in piedi; le attività con i bambini la mattina sino a che erano in vacanza, poi sostituite dai lavori manuali e di manutenzione; il pranzo con i bambini, le altre attività e i compiti, il relax dei volontari prima della cena, la cena e poi la bellissima condivisione serale. Guidati da Alessandro siamo riusciti giorno per giorno a fare il punto delle nostre giornate, a ricordare i sorrisi dei bambini, le risate, ma anche i lavori impegnativi, le scocciature, e grazie a questi momenti io sono riuscito a tenere il filo della mia esperienza, a evitare di tornare con la mente ai mille pensieri di casa, alle mie confusioni. Insieme a Frankie e Federica, abbiamo inoltre avuto la fortuna di organizzare, guidati inizialmente da Chiara, il *Campamento*, tre giorni di campo-vacanza con i bambini del Caef e di Torres e Taquila, un'esperienza pesante ma molto significativa, nel corso della quale siamo riusciti a farli divertire e giocare, con il peso

di tante responsabilità sulle spalle che, sono sicuro, mi hanno aiutato a crescere. Sicuramente se devo trovare il momento più forte del mio Perù non posso che pensare alla visita all'Alto Trujillo, alla baraccopoli, un posto che mi ha fatto rivalutare ogni piccola scelta, ogni piccola arrabbiatura della mia vita, confrontandole con le difficoltà delle persone che dentro quelle terribili capanne vivono ogni giorno, e quindi ridimensionandole drasticamente. Le contraddizioni del Perù erano evidenti ogni giorno, ma quella mattina più che mai, la rabbia mi montava dentro, sentivo l'incapacità di fare veramente qualcosa per quelle persone, per ciascuna di loro.

Il fatto di lavorare nella casa mi ha permesso di legare molto con i bimbi, specialmente con alcuni, e, arrivato alla fine del mese, avevo mille ricordi e sei braccialetti fatti a mano che mi facevano sperare di poter rimanere: sentivo come la necessità di accumulare ancora più ricordi, più sorrisi, più abbracci, più *vueltas*... Volevo stare lì, perché il Caef è stato per me una casa, una nuova famiglia fatta di tante madri, le educatrici, di tanti fratelli maggiori, gli altri volontari, e soprattutto di tanti fratellini con cui giocare, cercando di dimenticare le terribili esperienze che ciascuno di loro aveva vissuto, andando oltre, superandole insieme a loro con un sorriso e condividendo la loro gioia.

Durante il viaggio in pullman per tornare a Lima mi sono addormentato cullato dal ricordo della voce di una bimba di sei anni, che negli ultimi giorni mi aveva spesso ripetuto questa frase: «No quiero que te vayas». Una frase che, con poche parole, racchiudeva tutta la mia esperienza, la mia voglia di restare... e di ritornare.

**Francesco Serra**

# GENTES – Indice generale 2013

<b>EDITORIALE</b>			
<b>Titolo</b>	<b>Autori</b>	<b>Mese</b>	<b>Pag.</b>
<i>Elezioni</i>	Leonardo Becchetti	GEN-FEB	1
<i>Nomen est omen</i>	Massimo Nevola S.I.	MAR-APR	33
<i>Cambio del testimone</i>	Leonardo Becchetti	MAG-GIU	65
<i>"Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare" (Mc 3, 14)</i>	Massimo Nevola S.I.	LUG-AGO	97
<i>Campi missionari, Siria, Lampedusa. L'impegno della Cvx-Lms</i>	Antonio Salvio	SET-OTT	129
<i>Evangelii gaudium</i>	Massimo Nevola S.I.	NOV-DIC	161

<b>STUDIO</b>			
<b>Titolo</b>	<b>Autori</b>	<b>Mese</b>	<b>Pag.</b>
<i>PRIMAVERA ARABA 2.0</i>	M. Carro, M. Debanne, Jesuit Refugee Service	GEN-FEB	4
<i>LA RESURREZIONE DI GESÙ: PRINCIPIO E FONDAMENTO DEL CRISTIANESIMO</i>	Francesco Rossi de Gasperis S.I.	MAR-APR	36
<i>REGGIO NON TACE. VINCERE LA 'NDRANGHETA CON LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA</i>	Cvx Reggio Calabria, Movimento Reggio Non Tace	MAG-GIU	67
<i>PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE</i>	M. Nevola S.I., B. Puca	LUG-AGO	100
<i>PARABOLA DI COMUNIONE. BREVE STORIA DELLA COMUNITÀ DI TAIZÉ</i>	P. Kowalski	NOV-DIC	164
<i>DOVE VA IL MEDIORIENTE?</i>	O. Borg Olivier S.I., W. Salibi	SET-OTT	131
<i>LA LUMEN FIDEI NELLA TESTIMONIANZA DI PAPA FRANCESCO</i>	Giuseppe Fera	NOV-DIC	163

<b>INVITO ALLA PAROLA</b>			
<b>Titolo</b>	<b>Autori</b>	<b>Mese</b>	<b>Pag.</b>
<i>Dio è risorto</i>	Francesco Guccini - Nomadi	MAR-APR	53
<i>Trovare la speranza in Gesù povero</i>	Papa Francesco	MAG-GIU	78
<i>Una preghiera per la Siria</i>	Tony Hosy	NOV-DIC	177

<b>MISSIONE E SOCIETÀ</b>			
<b>Titolo</b>	<b>Autore</b>	<b>Mese</b>	<b>Pag.</b>
<i>EMI insider</i>	Pier Maria Mazzola	GEN-FEB	21
<i>Che la pace sia con te. In margine ad un viaggio in Terrasanta</i>	Chiara Peri	MAR-APR	54
<i>Il Gallo vola in Paradiso</i>	Luca Capurro	MAG-GIU	83
<i>In Terrasanta nell'anno della Fede. Dal diario di un pellegrino</i>	Giuseppe Fera	MAG-GIU	85
<i>Volontariato. Perché? Per chi?</i>	Gaia Spera	NOV-DIC	180

**FORMAZIONE GIOVANI**

Titolo	Autore	Mese	Pag.
<i>Alla scuola della Parola</i>	Massimo Nevola S.I.	GEN-FEB	26
<i>Cammino di Pietro. I: La vocazione di Pietro (Lc 5,1-5)</i>	Massimo Nevola S.I.	GEN-FEB	27
<i>Cammino di Pietro. II: Missione dei dodici e discorso apostolico (Mt 10,1-15)</i>	Massimo Nevola S.I.	MAG-GIU	92
<i>Cammino di Pietro. III: La guarigione della suocera (Mc 1,29-30)</i>	Massimo Nevola S.I.	NOV-DIC	188

**VITA LEGA**

Titolo	Autore	Mese	Pag.
<i>Kenya. Dalle Sisters di Ongata Rongai</i>	Alessandro Bottini	GEN-FEB	29
<i>Pensieri su Nairobi</i>	Giacomo Mennuni	GEN-FEB	32
<i>Progetto Quadrifoglio. Campi estivi di solidarietà</i>	Lega Missionaria Studenti	MAR-APR	62
<i>Fedeli e figli con papa Francesco. Un popolo avvinto dalla croce</i>	Gianluca Denora	MAG-GIU	95
<i>Benvenuto al nuovo presidente Antonio Salvo</i>	Lega Missionaria Studenti	MAG-GIU	III cop
SPECIALE CAMPI ESTIVI 2013 CUBA - <i>i Este hombre de la Edad de Oro fue mi amigo!</i> - <i>La Messa al tempo dell'Età dell'Oro</i> PERÙ - <i>LatinoAmericando...</i> - <i>Il tassello di un puzzle</i> - <i>Quella terra che ti cambia e ti fa crescere</i> - <i>Una nuova compagnia nel mio quotidiano</i> ROMANIA - <i>Una nuova scoperta</i> - <i>In tutto cercare, amare, servire</i> - <i>L'arte di edificare</i>	Chiara Viano Elena Fratini  Francesca Calliari Tiziana Casti Marco Castagna Riccardo Vignoli  Gianluca Denora Elena Cavalla Giacomo Mennuni	SET-OTT	140
<i>"Non di muri ha bisogno il mondo ma di ponti". Programma del Meeting giovanile Lms-Cvx di Torino (22-24 novembre 2013)</i>	Lega Missionaria Studenti	SET-OTT	158
<i>Il Caef: una nuova casa</i>	Francesco Serra	NOV-DIC	190

**INDICE**

GENTES – Indice generale 2013	NOV-DIC	192
-------------------------------	---------	-----



[www.legamissionaria.it](http://www.legamissionaria.it)